

Gli israeliani che sfidano le politiche antipalestinesi della sinistra tedesca

Mati Shemoelof

21 luglio 2021 - +972 magazine

Rifiutando l'orientamento filo-israeliano della sinistra tedesca un gruppo di ebrei israeliani di Lipsia sta sostenendo i palestinesi contro gli attacchi al loro attivismo.

Quando nel 2019 Michael Sappir si è trasferito a Lipsia, in Germania, aveva intenzione di partecipare alle attività della sinistra locale. Ma in quanto ebreo israeliano che ha passato anni in patria a militare contro l'occupazione israeliana è rimasto sorpreso di scoprire che spesso essere di sinistra in Germania significa essere schierato con lo Stato di Israele e partecipare ad attacchi violenti contro i sostenitori della causa palestinese.

Egli afferma che questi attacchi in città vengono per lo più da attivisti legati o ispirati da "Antideutsch" [Antitedesco], un movimento che fa tradizionalmente parte della sinistra radicale tedesca, ma che sta incondizionatamente dalla parte di Israele. Per Sappir la contraddizione tra i presunti valori della sinistra tedesca e sua posizione errata sui diritti dei palestinesi doveva essere affrontata.

Per questo Sappir, uno scrittore che sta conseguendo una laurea in filosofia e collabora con +972 Magazine, ha contribuito a fondare una nuova rete di ebrei israeliani di sinistra in Germania chiamata "Dissenso ebreo israeliano a Lipsia - JID", che offre uno spazio agli attivisti ebrei per dimostrare solidarietà ai palestinesi nel criticare l'indiscusso appoggio della Germania a Israele.

Ho parlato con Sappir per la prima volta prima delle violenze scoppiate in Israele-Palestina a maggio e di nuovo un mese dopo riguardo alla creazione di JID, alla dannosa influenza di "Antideustch" a Lipsia, al fatto che la Germania mette a tacere l'attivismo filo-palestinese e al fatto di organizzarsi insieme ai palestinesi a Lipsia.

Chi ha dato vita alla rete di attivisti Jewish Israeli Dissent a Lipsia?

Ho formato il gruppo con pochi altri ebrei israeliani, la maggior parte dei quali erano politicamente attivi in Israele. Ho iniziato la scorsa estate dopo un incidente con il progetto locale di un collettivo femminista, in cui un piano dell'edificio (dove hanno la loro sede) è previsto per donne BIPOC [cioè black, indigenous e people of color, nere, indigene e di colore, ndtr.] e migranti e l'altro piano è per chiunque, per lo più tedeschi bianchi.

In pratica una rifugiata siriana è stata accusata di antisemitismo per aver criticato Israele. È stato un grande dramma, che ha incluso un comportamento minaccioso nei suoi confronti. È finita che molte donne migranti se ne sono andate.

La parte filo-israeliana l'ha avuta vinta ed ha fatto andare via le persone che volevano parlare di questo. Nella casa si è deciso di non parlare di Israele e di antisemitismo. Alcuni di noi ne hanno sentito parlare e sono rimasti orripilati.

Quindi nel luglio 2020 abbiamo deciso di organizzare un pomeriggio chiamato "Chiedeteci qualsiasi cosa". È stata organizzata in particolare perché dei tedeschi ascoltassero il punto di vista della sinistra israeliana. Poi abbiamo deciso che avevamo bisogno di qualcosa per continuare, compreso un sito web e un nome con cui potessimo pubblicare reazioni alle cose che succedevano in città.

Quante persone ci sono nella vostra rete? Chiunque vi può partecipare?

Al momento siamo in sei. La rete è aperta a chiunque sia cresciuto in Israele e condivida i nostri principi. In termini israeliani ciò significa una prospettiva di sinistra che condivida le critiche alla storia di Israele. Se nuovi membri si vogliono unire a noi non possono dire che tutto andava bene fino al 1967 (l'inizio dell'occupazione israeliana della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e delle Alture del Golan). Siamo molto critici riguardo a quello che è avvenuto prima.

Scegliere in nome "JID" sembra un richiamo alla parola "Yid", un soprannome storicamente offensivo degli ebrei nell'Europa dell'est e in Russia.

Abbiamo discusso parecchio di questo. Sì, si tratta di un richiamo intenzionale, ma abbiamo capito che in effetti si sono trovate alcune interpretazioni diverse del termine. C'è la parola dell'Europa orientale "yid" - che in alcuni Paesi è un modo

neutrale per dire “ebreo” e in altri è un insulto antisemita – a cui non avevamo pensato. In Paesi anglofoni in cui sono arrivate persone che parlavano in yiddish, esse chiamavano se stesse “yid”, ma quello è anche diventato (in seguito) un termine spregiativo per ebrei. Nella stessa Germania chi parlava yiddish si riferiva a se stesso come “yid”, però chi parla tedesco oggi non ha mai sentito questo termine prima. Abbiamo deciso che ci stava bene richiamarlo.

Quali sono i principali obiettivi dell'organizzazione?

Stiamo cercando di aprire uno spazio per voci come le nostre e per gente come noi, e soprattutto per i palestinesi, perché vediamo che ce n'è veramente poco per parlare di questi problemi da un punto di vista critico. È anche una questione per rafforzare noi stessi e altri, perché la sinistra a Lipsia aderisce al movimento Antideutsch. Ciò può essere molto escludente. Quando sono arrivato qui volevo proprio impegnarmi (nella sinistra), ma non è stato possibile perché c'erano troppe bandiere israeliane.

Cos'è Antideutsch?

Antideutsch è un movimento che viene dalla sinistra radicale tedesca che si concentra sull'appoggio incondizionato a Israele. A Lipsia sono dei fanatici. Alcuni non sono neppure più nella sinistra. La maggior parte di loro è vista come parte di “Antifa” [gruppo della sinistra radicale di origine statunitense, ndr.]. E proprio come Antifa si oppone ai nazisti, Antideutsch-Antifa cerca di utilizzare le stesse tattiche contro chiunque veda come contestatore di Israele.

I gruppi antifascisti controllati da Antideutsch si oppongono alla solidarietà con i palestinesi nello stesso modo in cui si opporrebbero ai neo-nazisti: documentano tutto quello che fanno, a volte li minacciano individualmente, cercando di bloccare manifestazioni, mobilitando persone di sinistra per contro-manifestazioni. Passano un sacco di tempo in rete ad accusare gli attivisti solidali [con i palestinesi ndr.] e a “spiegare” (spesso con argomenti dell'hasbara [la propaganda israeliana, ndr.]) perché questo o quel gruppo o persona sia un pericoloso antisemita.

Fanno parte di un qualche partito?

Ci sono tendenze Antideutsch in tutta la sinistra, non si limitano a un partito o movimento. Di fatto oggi pochissime persone si considerano Antideutsch: alcuni si definiscono “ideologiekritisch” (critici dell'ideologia) e ce ne sono ancor di più che

sono influenzati dalle loro idee ma che non fanno esplicitamente parte del movimento.

Come li contrastano i non sionisti e i palestinesi di Lipsia?

A Lipsia i palestinesi e le persone che solidarizzano con loro hanno difficoltà persino a protestare in pubblico. Gruppi Antideutsch sono riusciti a costringerli al silenzio. Ma ora c'è la sensazione che stiano perdendo forza e le manifestazioni durante la recente escalation in Israele/Palestina [si riferisce agli scontri del maggio 2021 a Gerusalemme, a Gaza e nelle città arabo-israeliane, ndtr.] lo hanno messo in evidenza: le manifestazioni filo-palestinesi sono state grandi il doppio e molto più vigorose delle contromanifestazioni filo-israeliane. In JID stiamo cercando di partecipare a questo cambiamento esponendo pubblicamente la nostra prospettiva critica di israeliani, e chiarendo che questa gente "filoisraeliana" non parla per noi e che non accettiamo quello che dicono riguardo alla nostra patria.

Come sono cambiate le cose dall'escalation a Gaza?

Abbiamo iniziato molto presto ad attivarci a maggio. In primo luogo abbiamo fatto una dichiarazione (in tedesco e in inglese) di solidarietà riguardo alla situazione. Ci siamo subito resi conto che è stata fatta circolare in giro nei circoli di attivisti e sulle reti sociali di Lipsia. Le persone l'hanno discussa, non solo in modo positivo, abbiamo avuto un sacco di reazioni negative da parte di attivisti Antideutsch. Ma quello che è importante è stato che se ne sia parlato.

Qual è stato il vostro ruolo come associazione di attivisti nelle manifestazioni che hanno appoggiato Sheikh Jarrah a maggio?

Abbiamo saputo di due manifestazioni previste a Lipsia. Una di pochi palestinesi organizzata in solidarietà con Sheikh Jarrah; alcuni di noi stavano parlando di andarci. Poi abbiamo visto che c'era una contromanifestazione organizzata con il nome "Contro l'antisemitismo: solidarietà con Israele".

In JID abbiamo deciso che dovevamo rispondere. Tutti noi del gruppo in precedenza abbiamo partecipato alla lotta a Sheikh Jarrah, ed è stata anche molto importante per i membri delle nostre famiglie (che vivono a Gerusalemme) protestare insieme in solidarietà con il quartiere. Questa lotta è stata una questione molto personale per noi e ci siamo sentiti veramente insultati all'idea che questa lotta venisse definita "antisemita", per cui abbiamo emesso un

comunicato con un titolo provocatorio: “Il corteo in solidarietà con Israele non ha niente a che vedere con la solidarietà”.

Come hanno influenzato queste proteste la vostra dichiarazione e il vostro coinvolgimento?

Il giorno dopo ci sono state due manifestazioni nella Augustusplatz, nel centro di Lipsia. Abbiamo avuto una reazione molto positiva da parte di tedeschi di sinistra e altri di sinistra che vivono da molto tempo in Germania. Ci hanno detto che la nostra dichiarazione ha cambiato il modo di pensare di persone che (in origine) volevano andare alla manifestazione filo-israeliana, ma dopo averlo letto hanno deciso di starsene a casa.

C'era molto più vigore e il doppio di persone alla manifestazione filo-palestinese. È stata un'esperienza molto positiva. Mi sono sentito come se fossi tornato a casa in un posto che mi è molto familiare. C'è stato un contatto tra alcuni di noi e gli organizzatori. In seguito essi dal palco hanno annunciato che alla manifestazione era presente un gruppo di ebrei israeliani e che loro erano molto contenti di accoglierci e che fossimo con loro. Hanno detto molto chiaramente che il loro messaggio non è contro gli ebrei, ma contro le azioni di Israele.

All'inizio JID ha evitato di lavorare con altre organizzazioni. Cosa vi ha fatto cambiare la vostra decisione e iniziare a lavorare con gruppi palestinesi a Lipsia?

Prima di maggio ci siamo detti che non avremmo collaborato con altri gruppi. Ma appena abbiamo visto che era iniziata la (violenza) in Israele/Palestina, ci è risultato evidente che avremmo dovuto collaborare con associazioni palestinesi. Siamo qui per (essere) solidali con loro. Vogliamo lottare insieme ai palestinesi. Ci è sembrato molto naturale e giusto.

Credi che la solidarietà degli ebrei israeliani a Lipsia possa fermare la caccia alle streghe contro i militanti del BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni) in Germania?

Per noi è facile concentrarci su piccole cose come Antideutsch perché spesso condividiamo gli stessi spazi con loro. Ma tutto ciò rappresenta qualcosa di più grande. Essi sono molto in sintonia con la politica del governo tedesco e riflettono la risoluzione del Bundestag [il parlamento tedesco, ndr.] sul BDS di due anni fa

(nel 2019 il parlamento tedesco ha approvato una risoluzione simbolica e non vincolante che definisce antisemita il movimento BDS).

Pensiamo che parte del problema sia che tutta la discussione su Israele/Palestina stia avvenendo in un vuoto, senza le prospettive di israeliani e palestinesi. C'è qualcosa di molto cinico e perverso nel pensiero dominante nella società tedesca riguardo a Israele/Palestina. I tedeschi dicono: "Le persone responsabili dell'antisemitismo sono straniere." Vogliono vedere se stessi come illuminati e non antisemiti. Ma ciò è paradossale perché quando concentrano tutti i loro sforzi su Israele, stanno anche dicendo che il posto per il popolo ebraico non è qui. Una cosa è essere d'accordo con Israele, un'altra è dire che Israele è l'unica risposta all'antisemitismo, il che significa che non possiamo liberarci dell'antisemitismo in Germania e l'unica soluzione è che gli ebrei se ne vadano da qui.

Perché i tedeschi hanno paura di sentire voci critiche?

Ho l'impressione che i tedeschi amino vedersi come osservatori obiettivi. Stanno mettendo a posto il mondo, anche se solo in teoria. Appena entrano in contatto con persone che vivono la situazione lì, queste teorie crollano. Le nostre voci minacciano il tipo di ordine che hanno creato nella loro mente, le loro posizioni politiche e la loro possibilità, individuale e collettiva, di dire: "Abbiamo imparato dall'Olocausto, siamo una Nazione migliore, siamo i migliori amici degli ebrei."

Credono di essere assolutamente consapevoli dei diritti umani, ma appena sentono parlare delle cose disumane che Israele sta facendo, ciò minaccia la loro identità, la loro concezione di se stessi e la loro possibilità di presentare la Germania come la forza trainante sulla scena progressista. La Germania esporta un grande numero di armamenti ed è coinvolta in ogni forma di oppressione e interferenza (straniera) nei Paesi poveri.

In Germania il campo progressista, ponendo sopra ogni cosa la questione israelo-palestinese, come spesso fa, pregiudica la possibilità di politiche realmente progressiste nel Paese. Continuiamo a sentire di come questo problema venga utilizzato per dividere la sinistra, persino qualche giorno prima dell'annuale corteo del Primo Maggio a Berlino. Tutta la manifestazione è stata dipinta come antisemita perché sono stati coinvolti i palestinesi.

I tedeschi sono restii a partecipare a un boicottaggio di Israele per via della memoria storica tedesca. Come vi rapportate a questo?

Capisco perché i tedeschi abbiano difficoltà con l'idea di boicottare uno Stato che si definisce lo "Stato ebraico". Ma spero proprio che comprendano che ciò non riguarda loro. Mi auguro che vedano il BDS come una questione palestinese e appoggino la causa palestinese semplicemente perché i palestinesi meritano appoggio, e che le cose che vengono fatte a loro potrebbero essere fatte a qualunque altro popolo.

Mati Shemoelof è scrittore, poeta, attivista, autore e redattore che ora vive a Berlino, in Germania.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)